

Inaugurazione Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico

SALUTO DEL CARDINALE CRESCENZIO SEPE

Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale Campano

Rivolgo il mio più cordiale benvenuto a Voi, graditissimi ospiti, che avete voluto accogliere l'invito a prendere parte a questa cerimonia di Inaugurazione dell'Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Campano.

Il mio primo saluto va agli eccellentissimi e carissimi confratelli Vescovi, con un pensiero anche a quelli che, per impegni pastorali, non hanno potuto essere qui presenti: avere a cuore l'attività di questo Tribunale significa prendersi cura del bene spirituale dei fedeli a Noi affidati.

Un cordiale benvenuto alle Autorità civili, militari, in particolare ai Rappresentanti istituzionali della giustizia in genere e degli altri Tribunali ecclesiastici regionali, unitamente agli esponenti del mondo della cultura: la vostra partecipazione ad un evento così significativo per la vita del nostro Tribunale conferma la vostra attenzione alla vita della Comunità ecclesiale

campana ed al settore dell'amministrazione della giustizia negli ambiti che le sono propri.

Saluto il prof. P. Manuel Jesus Arroba Conde, docente ordinario della Pontificia Università Lateranense, a cui è stata affidata la prolusione per questo atto inaugurale, che ci offrirà i frutti della sua comprovata scienza ed esperienza nel diritto processuale canonico, che non vuole essere arido processualismo, bensì efficace strumento di attuazione della giustizia divina nella giustizia umana.

Questa circostanza mi consente di condividere con voi una riflessione che si pone in continuità con quella da me compiuta in occasione del "Giubileo della legalità", celebrato nella nostra Chiesa partenopea lo scorso 30 aprile. In quella sede io ebbi modo di ricordare che "proprio perché liberi e fondati nella verità, i cristiani sono chiamati ad incarnare, innanzitutto, la verità dell'uomo, promuovendo la sua dignità, che è strettamente legata alla crescita del bene comune e della legalità".

Il diritto della Chiesa si muove tra più direttrici: la giustizia assoluta del diritto divino, la centralità dell'uomo e della sua coscienza, le norme valide e legittime perché commisurate e proporzionate alla misura della giustizia divina.

La norma diventa diritto ecclesiale e quindi vale la pena di osservarla, se questa è capace di quella verità assoluta che è la giustizia divina, la quale genera il comportamento giusto.

La giustizia nella Chiesa non è astratta, ma nasce dal confronto tra le necessità cui risponde la legge generale e le necessità ed utilità che risultano in

relazione al caso concreto; in altri termini l'interesse soggettivo del singolo deve coniugarsi con la tutela del bene comune del Popolo di Dio.

La giustizia ecclesiale, pertanto, tende a fondersi con la carità per cui vi è una continua dialettica tra giustizia e indulgenza, tra rigore e misericordia; in questa logica si comprende il ricorso agli istituti della "equitas" e della dispensa, che consentono di temperare ed umanizzare la giustizia che i Tribunali ecclesiastici attuano nei processi, la quale in tal modo si illumina della giustizia divina.

Per la Chiesa l'ordinamento giuridico ha una funzione di mezzo per assicurare le migliori condizioni di convivenza nella comunità ecclesiale, in quanto il fine e il fondamento è la "salus animarum". Per questo la misura della dignità, del valore della libertà e dell'uguaglianza della persona nell'ordinamento della Chiesa è più piena ed ampia che nell'ordinamento civile, perché quest'ultimo fonda la misura della libertà e dell'uguaglianza solo per quel tanto che consente il rapporto esclusivamente interpersonale.

Il concetto di giustizia, che muove l'ordinamento della Chiesa, non è il criterio esteriore e contrattuale che qualifica lo Stato di diritto, ma è criterio che prova a tradurre la giustizia assoluta, ricercandone la pienezza anche in relazione alle posizioni interiori del singolo.

La legge come attualizzazione storica della giustizia divina è ragionevole perché coerente al criterio ultimo di giustizia, essa ripete la sua legittimità sostanziale da un criterio superiore di giustizia, ma è la singolarità concreta ed il valore insostituibile di ciascun uomo che a questa giustizia dà senso e peso.

In definitiva si può affermare che la legge ecclesiale è un ordine di giustizia illuminata dalla ragione: di giustizia perché traduzione permanentemente obbligata della giustizia di Dio rivelata all'uomo; illuminata dalla ragione umana, per il necessario contributo che l'uomo deve prestare alla concretizzazione di tale giustizia nell'orizzonte terreno dell'ordinamento ecclesiale.

La definizione della legge come ordine di giustizia illuminata dalla ragione si completa poi con la precisazione che la giustizia divina ha la sua norma e la sua "ratio" ultime nel precetto della carità e che pertanto l'ambito giuridico ecclesiale deve sforzarsi di essere sempre il luogo tipico (il "typos") della traduzione della carità divina nell'ambito della giustizia umana; in altri termini, la legge ecclesiale è giusta nel momento in cui attualizza la giustizia divina e si rende capace di tradurla nella quotidianità e ordinarietà dell'amore vicendevole.

A questo punto permettetemi di soffermare il mio intervento proprio sui ministri e gli operatori in genere del Tribunale Ecclesiastico. Vorrei esprimere l'apprezzamento mio, dei Vescovi della Metropolia di Napoli e di tutte le diocesi di provenienza delle cause d'appello per il quotidiano servizio che viene svolto nella fedeltà alla verità ed alla legalità, il quale non è lieve, bensì oneroso per la delicatezza dei casi umani e la mole che lo contraddistingue, come d'altronde si evincerà dai dati che saranno presentati. Forse non tutti i presenti sanno che questo nostro Tribunale è foro di prima istanza per le cause matrimoniali provenienti da tredici diocesi campane (Napoli, Acerra, Alife-Caiazzo, Aversa, Capua, Caserta, Ischia, Nola, Pompei, Pozzuoli, Sessa Aurunca, Sorrento-Castellammare, Teano-Calvi), ma è altresì

foro di seconda istanza, cioè di appello, per il Tribunale Interdiocesano Beneventano, il Tribunale Interdiocesano Salernitano-lucano, il Tribunale Ecclesiastico Regionale Calabro, il Tribunale Ecclesiastico Regionale Siculo.

Il mio grato pensiero si rivolge al vicario giudiziale, P. Bruno Bocardelli, ai vicari giudiziali aggiunti, a tutti i giudici istruttori ed esterni (chierici e laici): nel loro prezioso ed insostituibile servizio, li esorto sempre a saper accogliere i drammi di tanti cuori feriti ed a coniugare la giustizia divina, che è essenzialmente misericordia, con la giustizia umana mediante la via della legalità.

Al raggiungimento di questa finalità contribuiscono senza dubbio anche gli altri operatori del Tribunale, a cui va altrettanta paterna attenzione da parte mia: i difensori del vincolo, il promotore di giustizia, i patroni (gli stabili, gli avvocati rotali e gli altri ammessi a vario titolo a patrocinare), il cancelliere, i notai, l'economista, i periti e tutti gli ausiliari.

In occasione di questo solenne atto, che da tredici anni si sentiva mancare in questo Nostro Tribunale vorrei esprimere il mio auspicio che tutti i ruoli istituzionali all'interno della Nostra Curia di Giustizia s'impegnino con tutte le loro forze e risorse per far sì che il ministero giudiziale sia apprezzato dai fedeli, perché svolga sempre con la maggiore celerità e sollecitudine nella sussidiarietà e complementarietà della distribuzione dei compiti e del lavoro, nonché nell'efficacia dei risultati. Da parte mia vi rassicuro una sincera gratitudine, affetto ed una vigilante cura sulle vostre aspettative e necessità.

Cari fratelli, vi chiedo di operare con competenza ed amore, come una grande famiglia spirituale che è a servizio della dignità del sacramento del

Matrimonio, del bene della Famiglia e della guarigione di tanti cuori lacerati: il vostro servizio è per sua natura “giubilare”, perché contribuisce alla riconciliazione con Dio, con se stessi e con gli altri, di tanti fratelli, che nella loro vita sperimentano la divisione. Pertanto voi siete a pieno titolo ministri di un peculiare “Giubileo delle coscienze” che non conosce limiti di tempo.

Mi è gradita occasione questa, che si colloca all’inizio di un nuovo anno civile, per augurare a tutti Voi qui presenti e alle Istituzioni da Voi rappresentate di ispirare sempre i vostri pensieri e le vostre scelte operative alla giustizia di Dio per costruire una comunità civile ed ecclesiale nuova.

Con questi sentimenti, ringraziando ancora tutti Voi per la vostra presenza ed invocando su Voi la benedizione del Signore, nel nome della SS. Trinità, dichiaro aperto il Nuovo Anno Giudiziario, 71° dell’attività del Tribunale Ecclesiastico Regionale Campano.

Napoli, dalla Nostra Sede Arcivescovile, 18 gennaio 2012

+ *Crescenzo Sepe*
Arcivescovo Metropolita
Moderatore TERC